

UNGHERIA: I SALARI DEI DOCENTI AUMENTATI DEL 32%

# AUMENTI IN CAMBIO DELLA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO?

**La decisione del governo è una scelta inevitabile per porre riparo alla carenza di docenti o per “addomesticare” i docenti che in massa avevano manifestato per una “scuola libera”?**

**Marco Morini**

**Mentre il governo ungherese continua a distinguersi** per i suoi difficili rapporti con i partner europei, per le sue posizioni molto critiche verso l'impegno internazionale a sostegno dell'Ucraina e, più in generale, per il consueto mancato rispetto dei diritti umani (non da ultimo il caso della cittadina italiana Ilaria Salis, detenuta in condizioni disumane), qualche buona notizia arriva dal fronte scolastico.

**Com'è noto, i vari governi Orban hanno fortemente limitato la libertà scolastica e accademica, cercando di intervenire** sui programmi d'insegnamento, emanando leggi ad hoc per censurare contenuti ritenuti “scomodi” e spingendo altrove vere e proprie eccellenze (come la Central European University, di fatto emigrata in Austria).

**I salari e le condizioni di lavoro di insegnanti e docenti universitari non erano certo la priorità e, nel tempo, molti professori hanno abbandonato e anche numerose proteste sono state organizzate - soprattutto nella capitale Budapest. Il malessere della categoria era manifesto da tempo. “Senza scuola non c'è futuro” era lo slogan delle marce del 2023 che hanno visto uniti insegnanti, studenti e genitori. Le mobilitazioni del dicembre scorso sono state le più accese e si sono anche verificati scontri tra polizia e manifestanti, con studenti minorenni feriti, circostanza che ha inevitabilmente attirato l'attenzione dei media nazionali, solitamente invece molto “allineati”. Le proteste non chiedevano soltanto più soldi per i lavoratori del comparto ma, in generale, qualità e una scuola libera, scevra da condizionamenti e finalmente non più soggiogata al controllo politico.**

Per anni, il governo ha ignorato le richieste di insegnanti e studenti portando avanti una chiara strategia, volta a **trasformare la scuola in una specie di cinghia di trasmissione dei “valori” propagandati dal potere anche attraverso l'uso di testi scritti da autori e pubblicati da case editrici gradite al governo.** È un

classico dei regimi politici autoritari, dove la scuola viene vista come un contenitore mal tollerato e pieno di oppositori. **Le prime azioni governative hanno voluto riscrivere la storia** e nominare o promuovere figure compiacenti. Non a caso, nell'ormai ultradecennale era orbaniana, si sono moltiplicati i corsi scolastici che hanno adottato testi che piacciono alla maggioranza. Ovviamente qui l'interesse è tutto per la storia e per poche altre discipline affini: a essere privilegiati sono i libri impregnati di nazionalismo e sciovinismo che hanno il preciso scopo di alimentare una narrazione faziosa e distorta della storia nazionale.

**Finalmente però, dopo tanti anni, dal primo febbraio scorso i salari degli insegnanti sono aumentati del 32,2%.** Si tratta di un incremento notevole e sorprendente, che porta gli stipendi degli insegnanti ungheresi su livelli superiori a quelli degli altri Paesi dell'Est Europa. Con i nuovi parametri, lo stipendio medio di un insegnante di prima fascia non può andare al di sotto di **538000 fiorini lordi (poco più di 1400 euro)**, nell'ambito della seconda fascia si passerebbe ad almeno **555000 fiorini**. Gli stipendi cambiano anche in base alle specializzazioni e ai titoli di studio: un insegnante ricercatore guadagnerà circa **750000 fiorini lordi (1987 euro)** mentre un “pedagogo” dovrebbe mettersi in tasca circa **630000 fiorini al mese**. Sono poi previsti ulteriori aumenti del 2% per i possessori di lauree magistrali e di un 4% in più a beneficio di chi possiede qualifiche professionali in matematica, fisica, chimica, biologia, scienze naturali e “discipline digitali”.

Perché questi aumenti che vanno a beneficio di persone che in gran parte sono considerate oppositori? Qui potrebbe essere azzardata una doppia lettura: da un lato gli incrementi salariali sarebbero arrivati perché ci si è resi conto che ormai nessuno voleva più fare l'insegnante e che tanti di quelli prima in organico hanno lasciato la professione o cercato il pensionamento. Non si è quindi trattato di una mossa generosa o di “mediazione”, ma



semplicemente una scelta inevitabile dettata dai numeri: secondo stime sindacali in Ungheria mancherebbero 17000 docenti, cioè circa il 15% dell'organico minimo previsto. Il sensibile aumento dei salari dovrebbe quindi semplicemente servire a invogliare i neolaureati a intraprendere la carriera. Un'altra possibile spiegazione sarebbe più in linea con il torvo profilo del governo e del suo ultradecennale leader: qui la ragione essenziale sarebbe quella di “addomesticare” il dissenso, di voler mettere a tacere le proteste e soprattutto di porre fine a tutte quelle manifestazioni pubbliche che tanto infastidiscono il vertice politico e indeboliscono la narrazione dell'Ungheria coesa e “felice”.

Nel secondo caso, forse il più probabile viste la numerose manifestazioni per una scuola “libera”, come reagiranno gli insegnanti? Accetteranno, *obtorto collo*, di barattare la libertà di insegnamento, che è una delle condizioni della democrazia, con gli aumenti significativi dei loro stipendi? Sarà interessante verificare il seguito di questa vicenda.



## MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).